

Le 'varietà' del naturalismo

Introduzione

Emanuela Scribano

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

'Naturalismo' è concetto parassitario da 'natura'. Inteso come opzione filosofica il naturalismo dipende quindi dalla definizione di 'natura', da ciò cui si pensa che la natura si opponga e di quelli che si credono gli strumenti adeguati per conoscerla. Il 'naturalismo' prevede inoltre una possibile attività, quella della 'naturalizzazione' di fenomeni o campi del sapere sui quali la riconduzione alla natura o l'applicazione delle metodologie utilizzate per studiare la natura siano state precedentemente escluse o messe in discussione. In questo senso il naturalismo include una tensione ad applicarsi e conquistare campi del sapere, ed è quindi categoria mobile e dinamica.

La storia del pensiero occidentale può essere letta anche in termini di naturalismo e naturalizzazione, e quindi dei concetti cui il naturalismo si oppone e di cui la naturalizzazione aspira ad appropriarsi, una lettura tanto più attraente quanto più spesso il conflitto tra la natura e ciò che le viene opposto ha prodotto risultati incerti, dove gli stessi eventi potevano essere letti con altrettanta legittimità come una naturalizzazione di ciò che si oppone a natura o come un assorbimento della natura nel suo opposto. Ricorderò solo il caso paradigmatico della opposizione della natura all'arte.

La prima grande impresa filosofica di naturalizzazione è stata certamente quella messa a punto da Aristotele contro Platone, contestando l'assorbimento della natura nell'arte, sotto forma del progetto divino, elaborato nel *Timeo* e nel *Politico*. È noto quanto la scelta antiplatonica di Aristotele sia stata contrastata, travisata e infine tradita in tanta filosofia di ispirazione cristiana che pure intendeva richiamarsi ad Aristotele, e che ritornava, invece, all'assorbimento della natura nell'arte, attraverso la tesi secondo la quale la natura sarebbe l'opera del progetto intelligente di una mente divina, come

Platone aveva voluto. Spetterà alla scienza moderna, con la messa al bando dell'uso delle cause finali e quindi dell'appello al progetto divino per spiegare l'ordine del mondo, rinnovare la via aristotelica di netta separazione della natura dall'arte, anche a costo di naturalizzare Dio. È quanto aveva osato fare Cartesio, quando aveva fondato le leggi di natura sugli attributi divini e proposto quelle stesse leggi come antidoto al progetto divino per spiegare l'origine del mondo. Questo progetto è stato contrastato all'interno della stessa scienza moderna, col massiccio richiamo al finalismo e al disegno divino da parte di Newton. A Newton scienziato e filosofo sarebbe però legittimo chiedere se il suo progetto, invece di un ritorno all'assorbimento della natura nell'arte divina di platonica memoria, non vada piuttosto letto come una proposta metafisica nella quale Dio è stato ancora una volta naturalizzato, dal momento che la mente calcolatrice divina è risultata indispensabile alla fondazione delle leggi di natura. Col che Cartesio e Newton avrebbero trovato un punto di convergenza profondo.

Se i confini del naturalismo e della naturalizzazione si misurano sulla possibilità di utilizzare un metodo scientifico, ci si dovrà misurare con posizioni come quella di Hobbes, e con la sua tesi secondo la quale scienza perfetta è possibile solo se applicata a oggetti frutto dell'artificio umano: la politica, il linguaggio. Siamo di fronte ad una naturalizzazione della politica o ad una emarginazione della natura dalla scienza? Ed è possibile una scienza completamente priva di implicazioni metafisiche? In ogni caso, se ci affidiamo alla scienza per decidere cosa si debba intendere per natura, la discussione si aprirà su quale sia la scienza di cui si parla e quali i metodi scientifici legittimati a decidere dell'identità della natura.

Per la natura poi, un'altra opposizione può innescare una narrazione altrettanto appassionante, quella tra natura e sovra-natura. La natura di Fernel con le sue cause occulte, di Van Helmont con il suo *archaeus*, di Glisson con la sua forza energetica, di Cudworth con la sua natura plastica si è trovata piena di spiriti, di forze immateriali, strumenti del divino, indispensabili ad assicurarne la coesione. Nel vitalismo della prima modernità la natura è stata divinizzata o il divino è stato naturalizzato?

Per la natura umana, le vicende della sua 'naturalizzazione' non sono state meno complesse. Alla lunga ricerca su cosa debba intendersi per natura umana, ricercata allo stato puro nella solitudine dei ragazzi abbandonati nei boschi o nei selvaggi, si è opposta l'impossibilità di separare la natura e l'arte nell'uomo. L'uomo separato dalle sue opere è un essere deforme, impossibilitato a essere animale ma non più uomo. Senza questa reazione ai miti moderni sulla natura umana al di fuori della società e della cultura non si capirebbe il programma di Hume di scrivere una storia 'naturale' della religione, della morale, delle istituzioni giuridiche, della politica, riassorbendo

l'arte nella natura, rendendo questa inintelligibile senza i suoi prodotti e opponendosi ad ogni tentativo filosofico che spera di spiegare le istituzioni umane come frutto di progetto consapevole e artificio.

Se poi ci si volge alla opposizione della natura ad un'altra categoria con la quale lungamente si è confrontata, ossia quella di sovrannatura, la storia di questo confronto non sarà meno appassionante. In questo caso, l'opera di naturalizzazione più impressionante, è forse quella compiuta da Tommaso nei confronti di Agostino. Si tratta di un'operazione che, per alcuni aspetti rilevanti, si sovrappone alla precedente, perché, con quella, si costruisce come scelta per Aristotele contro Platone. La naturalizzazione della mente e della conoscenza umane operata da Tommaso separandole da quel contatto con il divino che Agostino aveva giudicato imprescindibile, è anzi all'origine della opposizione della natura alla sovrannatura. Non senza sorpresa, chi ama sorprendersi nel ricostruire le complesse vie della riflessione filosofica, dovrà constatare che lo stesso filosofo - Tommaso d'Aquino - che imponeva il ritorno all'assorbimento della natura nell'arte divina, si adoperava per liberare il funzionamento della mente umana dalla presenza del divino.

La raccolta di saggi che segue è frutto di due giornate di studio dedicate proprio a indagare e mettere a punto gli incerti confini, le mutevoli sembianze e le metamorfosi del naturalismo, come il titolo volutamente suggestivo scelto dalle curatrici attesta.

La difficoltà di porre confini rigidi tra natura e cultura è rivendicata come metodo fecondo nel Dewey discusso da Roberta Dreon, tanto da non temere l'ossimoro di un 'naturalismo culturale', mentre Filippo Batisti, in sintonia con l'indagine precedente, si concentra sul vincolo sociale che il linguaggio assicura, sempre nel pensiero di Dewey. Al ripensamento dei confini tra natura e cultura non è estraneo nemmeno l'Aristotele studiato da Flavia Farina con la teoria della virtù come abitudine stabile, e quindi quasi come pascaliana 'seconda natura'. Un autore come Hume, che ha individuato nella natura umana la forza alla quale dare l'assalto per comprendere una volta per tutte la struttura di tutte le conoscenze e le acquisizioni umane, deve confessare i limiti del suo riduzionismo nel testo di Iris Douzant. Luigi Pischetta mostra un filosofo come Spinoza, la cui riduzione del divino alla natura è paradigmatica, interrogarsi sulla possibilità di aprire i confini del naturalismo al di là del metodo scientifico, in questo modo ponendosi in ideale dialogo con il Wittgenstein indagato da Alice Morelli, per il quale si individua una possibile apertura ad un naturalismo che non si identifichi con il metodo scientifico. L'appello alla natura umana come criterio per classificare le passioni in Aristotele è al centro dello studio di Gaia Bagnati. Il valore assiologico della parola 'natura' e i molti modi nei quali può essere declinata sono al centro dell'interesse di Melania Cassan nel suo saggio

su Seneca. La pressione contro i vincoli imposti dal naturalismo sono al centro della ricostruzione delle discussioni tardo antiche e medioevali sulla possibilità di modificare il passato studiate da Andrea Possamai. Pierre-Marie Morel mostra le aperture al naturalismo attraverso il cosmopolitismo percorse all'interno degli stessi seguaci dell'epicureismo. Denis Kambouchner fornisce una lettura originale del potere dell'anima sul corpo rivendicato da Descartes, in realtà sorprendentemente sbilanciato verso i poteri del corpo. Infine, Luigi Perissinotto traccia una mappa delle versioni del naturalismo e dei progetti di naturalizzazione presenti nell'attuale dibattito filosofico, proponendo una forma di naturalismo che non debba necessariamente impegnarsi in un qualche programma di naturalizzazione.

Si tratta di letture e approcci alla problematica del naturalismo variegati sia relativamente alle tematiche sia relativamente agli autori implicati, che del naturalismo dimostrano l'attraente vitalità.

Mi fa piacere aggiungere che questi contributi hanno visto interagire dottorandi e docenti di due diverse Università, Paris I Pathéon-Sorbonne e Ca' Foscari Venezia, unite in uno stesso percorso dottorale. Quelli che vengono presentati qui non sono quindi solo i risultati di un convegno teso a promuovere un'occasione di incontro scientifico, ma anche il risultato di un lavoro filosofico comune, e, negli auspici di chi scrive, di lunga durata.